

Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano 26 - Bagno a Ripoli (Firenze)
www.parrocchiadipaterno.it

22 Novembre 2009

Assemblea annuale della Comunità

Tema di riflessione e confronto:

'Cosa si intende per unità nella Chiesa?'

Sala grande, ore 17,30 - presenti 60 persone circa

Argomento di riflessione e confronto:

"Cosa si intende per unità nella Chiesa?"

Fabio M.

Il tema dell'assemblea parrocchiale di quest'anno è noto a tutti, per cui do subito la parola a Franco che, prima della discussione fra di noi, vi dirà qualche altra cosa in merito. Per chi non lo conoscesse - poi lui si autopresenterà - Franco è il coordinatore laico della nostra comunità, eletto da quasi un anno.

Franco I.

Sì, ma la presentazione l'ha già fatta Fabio, semmai ne ripareremo dopo se qualcuno fosse curioso e volesse sapere altre cose su di me!

Invece io volevo parlare subito dell'argomento di oggi, e prima di tutto volevo fare una breve presentazione di quei documenti che ci sono stati consegnati. Intanto vorrei dire che trovarci a parlare oggi - 22 novembre 2009 - di che cosa si intende per unità della Chiesa, proprio oggi dopo la recente rimozione di don Santoro dalla Comunità delle Piagge, o per esser più precisi dalla Cappellania delle Piagge, potrebbe sembrare un argomento costruito sull'attualità e invece, al contrario, era stato programmato già molto tempo prima. Penso che comunque sia stata una coincidenza opportuna, perché proprio in questi momenti è necessario cercare dei punti fermi su cui, come cristiani, ritrovarsi in qualche modo, qualche punto fermo su cui siamo tutti d'accordo.

Ora, dopo la lettura del dossier di Fabio, e dopo la lettura delle risposte dei sei preti, al questionario che avevamo loro dato, io ne sono uscito con un po' di confusione. Tutti sapete che quest'anno, oltre al dossier di Fabio, erano stati interpellati sei preti della Chiesa di Firenze perché ognuno dicesse il proprio parere sul tema in questione. I sei preti sono don Paolo Arzani, don Luciano Genovese, don Severino Dianich, don Marco Calamandrei, don Paolo Ristori e Padre Giovanni Roncari. A parte che, dopo aver letto i vari documenti, queste persone non so più se chiamarle 'presbiteri', 'sacerdoti', 'preti' o altro, forse sarà meglio chiamarle semplicemente col nome di battesimo!

Dalla lettura di queste diverse opinioni, comunque, risultano fermi alcuni elementi di fondo che - come ha scritto chiaramente Fabio nel suo dossier - non sono opinioni soggettive di qualcuno, ma sono le novità dell'Evangelo condivise da tutti.

E queste cose sono:

- che Gesù ha abolito la distinzione fra sacro e profano;
- che la coscienza in ultima analisi ha il primato sull'autorità;
- che la verità non è una definizione, ma una persona con cui entrare in rapporto;
- che l'unico vero sacerdote è Cristo.

Ecco, su queste cose mi sembra che non ci sia stato nessun parere negativo, che ci sia una concordia anche se nella diversità delle varie posizioni, perché, quando dalle definizioni generali si passa alle conseguenze pratiche - cioè nel concreto dell'oggi - emergono delle differenze notevoli. Ne cito qualcuna tanto per lanciare il discorso.

Per esempio: rispetto al punto uno, sacro-profano, don Paolo Arzani dice... "L'edificio che noi chiamiamo 'tempio' è soltanto un segno, nulla di più!" Quindi è molto netto in questo.

Don Paolo Ristori ci dice invece che... "la chiesa ospita non solo la comunità cristiana ma anche il Cristo vivo nell'Eucarestia; ed è il luogo dove si predica la Parola di Dio e dove si celebrano i sacramenti; quindi l'edificio chiesa - aggiunge - è un luogo privilegiato rispetto al resto". Insomma, sui punti di partenza siamo tutti d'accordo, i punti d'arrivo mi sembra che differiscano in maniera notevole.

Oppure, rispetto al punto due, coscienza-autorità, don Severino Dianich dice in maniera secca: "Sul primato della coscienza nella vita individuale non si discute". Mentre don Marco Calamandrei minimizza il problema, col dire: "Le antinomie fra sacro e profano, fra autorità e coscienza, fra sacerdoti e presbiteri, mi appaiono un vecchio modo di porre certe problematiche datate anni '60, che non riesce ad assumere alla sua radice la forza liberatrice del messaggio evangelico". Anche qui, punti comuni di partenza e punti di arrivo - direi - certamente diversi.

Io ho preso già molto tempo però vorrei chiudere con il punto quattro, sacerdote-presbitero, con tre citazioni che non ho preso dai documenti né di Fabio né dei sei preti che hanno scritto, ma dalla pagina di Toscana Oggi, il settimanale della Diocesi, in cui è stata ospitata la lettera alla Chiesa di Firenze, scritta da Fabio in occasione della rimozione di don Santoro. Ora non ho citato volutamente la lettera di Fabio, però da un'altra lettera, citata parzialmente nella stessa pagina di Toscana Oggi, di quelle 300 persone che hanno scritto una lettera alla Chiesa fiorentina, si ricava che "...don Santoro ha oggettivamente anteposto alla disciplina ecclesiastica il rapporto con le persone vive e concrete, in obbedienza alla propria coscienza pastorale...". Questa è una posizione; poi nell'articolo di fondo dello stesso giornale c'è l'altra, che risponde a Fabio e all'altra lettera citata, dove invece è scritto, "...il prete è una persona che rappresenta agli altri il Cristo, il Cristo Pastore, ed è un inviato della Chiesa in nome della quale parla e agisce". Questo è il loro concetto, mi sembra chiaro!

Infine voglio citarvi anche don Renzo Rossi, che è stato chiamato dal Vescovo a sostituire don Santoro alla Piagge, per le sue parole citate nella stessa pagina di Toscana Oggi, virgolettate, che quindi presumo siano parole sue, dove dice... "... per me dire di sì al Vescovo è dire sì a Cristo, che mi parla attraverso il Vescovo...".

Io mi taccio, perché su tutti questi argomenti credo che le cose da dire siano già abbastanza, e quindi do la parola a voi.

Tunia B.

Prima di prendere la parola forse è meglio che mi presenti! Sono Tunia e sono in questa parrocchia da tanto tempo ormai. Io sono nata e cresciuta in centro, però i miei nonni stavano qua vicino perciò, quando la domenica fin da piccola venivo a trovare la mia nonna, praticamente venivo qui a Messa; poi da quando mi sono trasferita in zona Firenze Sud, sono un po' ritornata all'ovile, anche perché mi mancava molto questa comunità che ricordavo, fin da piccola, come una comunità molto unita, che dà tanto calore umano.

Ho avuto una importante esperienza in centro perché lì, nella mia Parrocchia, mi sono molto impegnata: ho fatto la catechista, suonavo l'organo, ho diretto il coro, insomma ero abbastanza attiva. Però ad un certo punto, mi sono accorta che mi mancava sempre qualcosa, e la cosa che mi mancava forse era quella di concentrarmi su altri aspetti, non solo sugli aspetti, per così dire, solo 'organizzativi' della Messa.

Fatta questa premessa, vorrei dire che io ho avuto un'esperienza parrocchiale abbastanza particolare. Vivendo in centro, la mia era una parrocchia probabilmente 'strategica' per la Curia, era la parrocchia di S. Remigio, dietro Via de' Neri, per chi conosce la zona. Mi son fatta l'idea che questa fosse una parrocchia strategica perché ci sono passati diversi sacerdoti da quando ero piccola. Il primo era don Bonardo Lombardi, poi è venuto don Marcello Caverni, dopo di lui anche monsignor Setti, ed in ultimo don Francesco Bazzoffi.

Vi dico sinteticamente chi sono queste persone, Marcello Caverni era un amministratore della Curia; monsignor Setti era un 'personaggio' molto noto e c'era chi l'amava e lo stimava molto, perché era una persona che aveva preso le sue posizioni, molto radicalmente, e non ne faceva mistero con nessuno, quindi potevi condividere o meno i suoi punti di vista, che in alcuni casi non erano sicuramente i miei, però lui era una personalità molto forte. Poi è venuto don Francesco Bazzoffi che attualmente credo sia all'ufficio matrimoni della Curia e credo anche direttore del 'Convitto della Calza'.

Questo per farvi capire che da questa mia parrocchia sono passati dei personaggi importanti da un punto di vista ecclesiale! E tutte le volte che cambiavano i parroci sorgeva sempre il problema che uno si era affezionato ad un

prete che poi andava via; magari questo parroco costruiva un certo tipo di 'comunità' basandosi sulla sua interpretazione del Vangelo e della stessa parola comunità, e dopo un po', 'tabula rasa!' fine! e si ricomincia da capo!...

Questa cosa a noi che si faceva i catechisti pesava tanto perché già, in centro, i bambini si vedevano col binocolo, erano pochissimi; poi, per quei pochi bambini che noi catechisti seguivamo, ci davano delle direttive da seguire che erano un po' diverse da un prete all'altro!

Quindi, anche se sicuramente non ho vissuto una realtà simile a quella delle Piagge, che penso sia una comunità con legami molto più intensi, quasi familiari, però, in quegli anni ho sempre avuto delle discussioni notevoli con gli altri parrocchiani, perché dicevo: "E' possibile che uno non abbia voce in capitolo su tutti questi passaggi di preti da una parrocchia a un'altra?" Era una cosa che proprio non sopportavo! Io mi attivavo e poi da un giorno all'altro, arrivava dalla Curia un colpo di spugna e..... fine! Io ho sempre discusso con i miei amici di questa cosa.

Così, personalmente, ero giunta alla conclusione che la Chiesa in sé, come struttura, è una 'struttura gerarchica', fin dal passato. Io non so quando è cominciata questa impostazione, ma davvero la Chiesa è una struttura gerarchica, cioè una struttura dove quello che dice il superiore si fa, e basta! Io ho visto dei sacerdoti prendere veramente a malincuore certe decisioni del Vescovo, trincerandosi dietro la facciata, "Eh! mi dispiace, ma sono sicuro che questa è la decisione migliore, perché il Vescovo mi rappresenta Cristo". Però lo vedevo che ne prendevano solo atto, che non gradivano certe decisioni di essere spostati come 'pedine'. Non so se nella Chiesa c'è anche una possibilità di 'obiezione di coscienza'; io mi sono fatta l'idea di no! E questo, lo ripeto, per la struttura stessa della Chiesa, che mi pare sia una struttura gerarchica e non credo che lasci spazio di obiezione. Ed è una struttura gerarchica che oltretutto coinvolge la 'sfera spirituale', dove è ancora più difficile accettare una cosa: perché non è una cosa che devi fare e basta, ci devi mettere anche il cuore! Quindi io da questo punto di vista sono un po' scettica sulle posizioni alternative che uno può prendere all'interno della Chiesa. E il caso di don Santoro è un caso molto eclatante in questo senso.

Non so se sono troppo pessimista o troppo provocatoria però io mi son fatta proprio quest'idea qui! Scusate la lunghezza del mio intervento!

Laura C.

Mentre parlava Tunia mi veniva in mente che nel Vangelo c'è scritto che Gesù ha detto ai suoi discepoli: "Non vi chiamo servi, ma amici", e a me questo sembra chiaro cosa voglia dire!

Domenica scorsa ero in Casentino alla Comunità di Romena, dove c'era don Santoro che diceva la Messa insieme a don Luigi Verdi; io la storia della Chiesa non

l'ho studiata molto, ne so solo qualcosa, però se si deve prendere come riferimento le parole del Vangelo che vi ho citato, mi sembra che il discorso fraterno-partecipativo, sia più importante di tutto. Per il resto riconosco che io con l'autorità ho dei problemi; qui c'è la mia mamma che lo può dire anche lei!

Paola D.

Volevo fare una domanda rapida per un chiarimento. Per me sarebbe importante che ci mettessimo d'accordo sul modo di intendere la parola 'Chiesa', perché spesso, quando si dice Chiesa, si allude al Vescovo e su su a tutta la Curia Vaticana fino al Papa, e allora quello è una cosa; se invece decidiamo di dare alla parola 'Chiesa' il significato di 'popolo di Dio in cammino' come ci ha invitato a fare il Concilio Vaticano II, allora cambia completamente la prospettiva. A me piacerebbe che ci sforzassimo, per lo meno all'interno della comunità, ma anche quando ne parliamo con altri, di chiarire cosa intendiamo per Chiesa e comportarsi di conseguenza, perché credo che faccia grande differenza!

Umberto A.

Io sono d'accordo con Paola, anche se personalmente quello che ha detto lo davo per scontato; ha ragione a chiedere a tutti di chiarire cosa intendiamo per Chiesa. Personalmente sono d'accordo di intendere la Chiesa come 'Popolo di Dio', come dice il Vaticano II; certamente questo 'popolo', in qualche modo, ha bisogno di una gestione, di un opportuno coordinamento che però non è tanto facile definire.

Detto questo io volevo fare il mio intervento sul 'primato della coscienza'. Intanto è evidente che a seconda del concetto di coscienza che abbiamo, sarà diversa anche la gestione di una comunità. Il discorso della coscienza, dal mio punto di vista, è un discorso che riguarda tutte le nostre attività: riguarda la società - che però ha anche le sue leggi - riguarda la famiglia, il rapporto con i figli in particolare, dove il discorso della coscienza e dello sviluppo della coscienza delle persone, è fondamentale. Ovviamente noi, in questo ambito, ne parliamo da un punto di vista ecclesiale.

Come la vedo? Secondo me la coscienza deve essere libera di potersi esprimere; la persona che ha una coscienza deve poter ascoltare questa sua coscienza e di conseguenza fare le proprie scelte, confrontandosi ovviamente con quello che intorno altrettanto fanno gli altri.

C'è un problema però, che è obiettivo, in particolare pensando al discorso dei figli. Cioè, che una coscienza deve essere libera - giustamente - di esprimersi, ma prima di tutto deve essere in grado di poter fare delle scelte, altrimenti diventa un problema. Perché una coscienza che non è in grado di fare delle scelte magari si esprime, ma 'come' si esprime poi veramente? Inoltre, a questo punto c'è il problema

di dire 'dobbiamo formare le coscienze', ma questa è già una situazione scivolosa perché, dal momento in cui si dice 'io formo le coscienze', bisogna subito domandarsi cosa vuol dire formare una coscienza! Vuol dire inculcare certe scelte o aiutare a farle crescere? E qui il confine è sempre piuttosto difficile da definire. Mi riferisco più che altro ai figli perché sono molto più vicini alla mia esperienza di quanto non sia il 'discorso ecclesiale'. E qual è la conclusione a cui sono arrivato? Sono arrivato a chiedermi... "a che punto di questo cammino io penso di essere?" Nell'equilibrio da tenere sempre tra le due opzioni di formazione delle coscienze delle persone e di aiuto a farle crescere, devo dire che quest'ultima mi piace di più. Fare crescere le coscienze lasciando aperte le possibilità di espressione e di scelta delle coscienze stesse.

Ma l'equilibrio necessario di cui sopra è comunque difficile da mantenere, perché non si finisce mai. Io credo che noi siamo vittime di un modernismo e di un occidentalismo che pensa che ad un certo punto quando siamo arrivati ad una certa conclusione, si dice, 'ecco ci siamo, è acquisita!' Ma quando si parla di persone e di coscienza io penso che non ci sia un momento in cui una situazione è acquisita, perché le situazioni sono dinamiche, cambiano e vanno gestite via via! La stessa crescita impegna tutti noi via via a rivedere le posizioni in cui siamo e quindi, quando si parla specialmente di coscienza e di persone, che sono le cose più belle che ci sono al mondo, è messa in grande difficoltà la nostra capacità di confrontarsi con gli altri. Questo confronto tra le conclusioni della nostra coscienza con quelle della coscienza degli altri è veramente difficile!

Invece si dice, noi siamo qui, queste sono le regole e queste regole valgono per sempre! Ma questo non è giusto. Quando si parla di primato della coscienza credo che bisogna incominciare a dire che i primi che devono imparare a confrontarsi con gli altri siamo noi stessi, oppure coloro che poi hanno anche la responsabilità di quel coordinamento educativo di cui parlavo all'inizio. Però qui ci vogliono persone molto preparate, molto capaci di evolvere, cioè di modificare in qualche modo il proprio pensiero secondo le situazioni. Però, alla fine, chi ha un ruolo di coordinatore purtroppo tende a schematizzare; e al momento in cui si schematizza, siamo già in una situazione in cui la libertà di coscienza viene ad essere limitata.

Questo forse vi sembrerà un discorso molto generico, come dire che io non sto prendendo una posizione, per esempio, nei confronti della situazione creatasi alle Piagge, tra don Santoro e la Gerarchia ecclesiastica. Anche questa è una grossa difficoltà che, come spesso accade, viene risolta con delle semplificazioni che portano ad altri scontri ed alla repressione della libertà di coscienza. Oppure ci sono altre situazioni dove le coscienze delle persone partono spesso per la tangente e sono spinte a criticare e basta, senza approfondire i problemi di una certa organizzazione.

Luca L.

Che cosa mi fa sentire unito alla Chiesa? Mi viene di getto pensare che sia il Credo, sul quale fonda la mia fede: "Credo la Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica". Il 'santa', tuttavia, mi crea qualche difficoltà. Il motivo è semplice: un'istituzione creata da uomini può essere santa? basta un po' di analisi storica per capire che spesso non lo è stata, tanto che, opportunamente e nobilmente Giovanni Paolo II ha chiesto perdono per le mancanze e le sofferenze arrecate nel corso dei secoli. Non sono sicuro, ma credo sia stata la prima volta che un Papa si sia espresso in tal modo. Quindi anche la Chiesa ha bisogno di misericordia, come tutti noi.

Eutanasia, aborto, contraccezione, esclusione dall'eucarestia, sono problemi su cui la gerarchia ecclesiastica si pronuncia; legittimo che lo faccia, ma altrettanto legittimo che il popolo cristiano discuta, si confronti e possa anche non condividere. Personalmente penso che il metro di giudizio utilizzato dalla Chiesa nei confronti di questi delicati e complessi problemi, considerandone solo alcuni aspetti per avvalorare le proprie tesi di fondo, sia in qualche modo errato. Così facendo si perde il senso dell'intera condizione esistenziale, che ha molte sfaccettature e molte variabili. Insomma, non si può rispondere a problemi che riguardano l'interiorità della persona umana con norme rigide che stabiliscono il lecito e l'illecito.

Vito Mancuso, un teologo che mi piace molto, in *Rifondazione della fede* dice che agire così è un enorme sbaglio di prospettiva, che rischia di trasformare la fede in ideologia. A questo proposito mi nasce spontaneo un esempio, che collego con ciò che è avvenuto alla Piagge. La Chiesa non ha niente in contrario se, grazie alla scienza medica, un individuo affetto da una qualsiasi malformazione possa recuperare salute fisica e/o mentale. I problemi nascono quando la malformazione riguarda la sfera genitale e non c'è, per esempio, un'identità sessuale definita. Infatti non viene accettato che una persona nata uomo o viceversa possa diventare del sesso opposto, recuperando finalmente la sua identità. Sarà anche lei una creatura amata da Dio incondizionatamente, come Gesù ci insegna, no?

C'è anche un altro aspetto importante nella mia formazione religiosa; sia in famiglia che in parrocchia, l'obbedienza alla Chiesa mi è stata sempre presentata come un valore importante. Ma siamo sicuri che da noi Gesù vuole l'obbedienza? Io credo che sia venuto certamente per la nostra salvezza, ma anche per la nostra libertà, libertà interiore, non politica. Lui stesso ci dice che non ci vuole servi ma amici, che la verità ci rende liberi. E ancora Paolo: "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi" (Galati 5 -13). Non è forse su questo che si fonda quel primato della coscienza individuale che anche il Concilio Vaticano II ha ribadito? Io credo proprio di sì.

Daniele D.

Io direi che la nostra visione di Chiesa si fonda su quanto indicato dall'ultimo Concilio e sul tentativo di mettere in pratica gli insegnamenti del Vangelo. In quest'ottica possiamo indicare alcuni requisiti fondamentali, senza i quali non mi sembra neppure che abbia senso parlare di Chiesa.

L'accoglienza deve essere il punto di partenza per costruire una chiesa dove tutti hanno voce; non solo, ma la voce di tutti deve avere pari dignità, senza che nessuno si senta obbligato ad alcuna forma di obbedienza, eccetto quella al Vangelo, così come la sua coscienza lo vive. Accoglienza, pari dignità e primato della coscienza sono dunque i tre punti cardine della nostra visione; ma come ci vogliamo organizzare per cercare di rendere operativa questa nostra idea, senza correre il rischio che tutto rimanga una pura utopia?

In primo luogo, troviamo fondamentale creare un rapporto di reale uguaglianza a livello locale, ove il sacerdote non sia più il protagonista, ma il *'primus inter pares'*, in un ambiente in cui nessuno debba essere inferiore a nessuno per dignità, perché siamo tutti fratelli. In secondo luogo, su scala più ampia, dobbiamo far sentire la nostra voce tutte le volte che lo riteniamo opportuno, senza guardare al pensiero della cosiddetta 'Chiesa ufficiale', con cui potremmo trovarci, di volta in volta, d'accordo o meno. Questa sarà allora la vera sfida: accettare, a livello locale, anche posizioni differenti dalla nostra, se si fondano realmente sul Vangelo.

Questa è l'idea di Chiesa che ci è più cara, ma, prendendo a fondamento il Vangelo ed il Concilio, risulta questa la sola chiesa possibile, visto che, su molti temi, le nostre posizioni divergono sensibilmente o non corrispondono a quelle ufficiali? Una parrocchia, una comunità, un'assemblea locale del 'popolo di Dio', per il fatto stesso di operare sul territorio, si trova ad affrontare quotidianamente problemi concreti e, pertanto, non può essere troppo interessata ad argomentazioni di carattere teologico che, in apparenza, approfondiscono aspetti puramente teorici, anche interessanti, ma che, comunemente, si ritiene poco abbiano a che fare con la vita quotidiana reale dell'uomo. La realtà però è diversa, perché il tipo di valutazione che viene data alle questioni teologiche risulta determinante per l'approccio ai problemi.

Una chiesa a più voci si pone dunque nella giusta prospettiva, se queste voci diverse nascono dall'intento comune di mettere in pratica ed approfondire gli insegnamenti del Vangelo; in questo caso infatti si può parlare di sviluppi diversi di un punto di partenza comune, e poco importa se le conclusioni non sono univoche, se nascono dal Vangelo ed in esso si ritrovano. Affermiamo pertanto che una chiesa a più voci non solo è utile ma è addirittura necessaria, proprio per dar modo ai cristiani di esprimersi liberamente, senza condizionamenti se non quello del Vangelo.

La 'diversità nell'unità' altro non può essere se non un arricchimento delle coscienze: sta a noi cogliere i frutti di questa grande opportunità, che diverrà raggiungibile, solo a condizione che ciascuno di noi abbatta, più che i muri innalzati dagli altri, quelli presenti al proprio interno, di cui raramente ci si rende conto; ciò non significa cambiare il nostro modo di pensare, ma solo non guardare con sospetto, per posizione presa, chi la pensa in modo diverso.

La lettera che Fabio ha scritto a Toscana Oggi, insieme alla raccolta di opinioni di altri sacerdoti sui temi ecclesiali che anche Fabio ha sviluppato nel suo dossier, rappresenta un passo proprio in questa direzione.

Roberta S.

Io sentivo veramente il bisogno di scambiare con voi le idee su questo tema, cioè sul tema dell'unità nella Chiesa, su come intendere la Chiesa, ed ora il caso di don Santoro rende particolarmente attuale e necessaria questa riflessione.

Ho letto con molto interesse sia la presentazione di Fabio nella lettera alla comunità parrocchiale, sia gli interventi di alcuni sacerdoti della Chiesa fiorentina. E ritengo sia stato bene averli coinvolti su questi temi, indipendentemente dal fatto di essere o no d'accordo con le loro posizioni. Comunque mi sembra molto importante cominciare a parlare, a dialogare, ad 'obbligare' la Chiesa fiorentina a misurarsi anche su questi argomenti.

Io mi riconosco pienamente nella concezione di Chiesa come 'popolo in cammino', al cui interno vi sono funzioni diverse, ma dove tutti i credenti sono chiamati ad essere testimoni e custodi della 'Buona Novella'. Questa è la posizione che Fabio sta portando avanti da tanto tempo. L'esperienza di Vingone si è sviluppata in questa direzione. Per la sua concezione di Chiesa (che poi è quella conciliare) Fabio ha dovuto 'pagare' e affrontare varie difficoltà. Quello fu un momento doloroso, che io ricordo bene; allora ci fu anche l'incertezza su quale posizione Fabio dovesse tenere, dopo essere stato allontanato da Vingone; fortunatamente fece la scelta che io ho sempre ritenuto sia stata quella giusta: rimanere nella Chiesa e accettare dal Vescovo un nuovo incarico.

Però, quale Chiesa? Io, francamente, ho molto sperato nel Concilio Vaticano II, e per me quelle sono tuttora le posizioni in cui mi riconosco. Quando Papa Giovanni XXIII parlava di una nuova Pentecoste per il 'popolo di Dio' che si stava muovendo e che cercava di interpretare, di capire la modernità, di capire i 'segni dei tempi', ecco, veramente, mi sembrava che la Chiesa, seguendo quella linea - intesa come cammino di tutti - potesse veramente diventare quella 'chiesa profetica' di cui si è sempre sentito il bisogno, e oggi, mi sembra, ancora di più. Poi in realtà molte di queste speranze sono andate deluse.

Sicuramente il Concilio Vaticano II ha fatto un grande passo in avanti, però è anche vero che si è scontrato inevitabilmente con una Chiesa gerarchica che ha avuto paura del Concilio. E più si va avanti e più mi sembra che la paura, in Vaticano, sia l'elemento dominante. La paura di perdere potere, la paura di non avere più il controllo delle coscienze, la paura che il cambiamento significhi allontanamento di molti, ed è tutto un fare 'marcia indietro'. E ad una Chiesa in cammino, ad un popolo in cammino, si contrappone una gerarchia che benedice una folla incantata! Questo piace, le folle incantate! Folle che naturalmente non prendono posizione, che sono lì ad aspettare la benedizione, che sperano nel miracolo.

Niente di male nel fatto che si voglia una benedizione dal Papa, niente di male che si spera nei miracoli - ci mancherebbe! - purché non si voglia imporre un'unica modalità di appartenenza alla Chiesa, purché non si vogliano mettere a tacere tante altre voci, a cui va riconosciuta piena legittimità.

Non mi dilungo oltre, perché mi interessa parlare con voi di altre difficoltà, che incontro in questa fase di costante allontanamento dalle posizioni del Concilio. Non mi riconosco in molte scelte politiche dello Stato del Vaticano: vedo uno Stato che va d'accordo con dei dittatori; lo vedo, per esempio, accettare che, in Cile, un Pinochet baci l'anello al Papa nello stadio, in cui erano stati torturati tanti giovani, senza chiedere conto di questi delitti. Naturalmente non si può leggere nel cuore delle persone e Pinochet poteva anche essersi pentito, però allora lo si doveva obbligare a chiedere perdono pubblicamente, però allora prima doveva pagare per le atrocità commesse.

E' la prima Chiesa che ci insegna questo; ci sono stati dei Papi che, fin dal IV-V secolo, l'hanno imposto! Per esempio all'imperatore Teodosio, dopo il massacro della plebe di Tessalonica, fu imposta una penitenza durissima dal Vescovo di Milano Ambrogio, per essere riammesso nella Chiesa. Io vedo invece che la politica del Vaticano è sempre in qualche modo a favore dei potenti.

Questo però non toglie che io mi senta parte della Chiesa; anzi ritengo che sia molto importante che non ci si lasci fuorviare da scelte politiche assolutamente non condivisibili: la politica dello stato del Vaticano con il Vangelo non c'entra niente.

Quindi uno può benissimo essere in disaccordo con certe posizioni e lo stesso sentirsi un cristiano facente parte della Chiesa cattolica. Ma io ritengo che sia arrivato il momento in cui i cattolici, proprio come laici, debbano farsi un po' più sentire. In molti siamo rimasti sconcertati da tanti avvenimenti che sembrano soffocare le speranze suscitate dal Concilio, poi però vediamo l'operato di tante associazioni, gruppi, persone che si danno da fare per gli altri, per costruire un mondo di pace, di giustizia, di solidarietà, ed allora dico che la Chiesa non è solo quella che ci presenta la televisione

E allora - lo ripeto - io penso che bisogna, farsi più sentire e decisamente; in qualche modo 'imporre' che ci ascoltino! I Vescovi ci devono ascoltare! Il Papa ci deve ascoltare! E non perché lo dico io, ovviamente, ma perché questo è il Vangelo: perché Gesù ha fatto così. Perché non è possibile pensare che, da parte della gerarchia ecclesiale, si possano prendere decisioni molto gravi, come condannare persone già in difficoltà (si pensi ai casi di Welby, di Eluana, ma quanti altri ce ne sono! Ora, appunto, c'è anche il caso di don Santoro), e che noi si debba tutto accettare, tutto subire! Ma poi, in nome di che cosa?

Mi fermo qui, perché voglio lasciare spazio ad altri interventi.

Alessandra M.

Roberta ha detto quasi tutto quello che avrei voluto dire anch'io, perciò dico soltanto due o tre parole. Se prendiamo i libri di geografia io sono molto scoraggiata, pensando alla Chiesa come 'struttura istituzionale', non come 'popolo in cammino', perché la Città del Vaticano è una 'monarchia assoluta'; una delle poche monarchie assolute rimaste nel mondo. E su questo apparato così politico si basa poi il primato morale di un popolo: cioè questo 'modello politico' è diventato per la Chiesa, da secoli, un 'modello morale'! Io vedo questo molto negativo, molto scoraggiante, e proprio in dissonanza con 'un popolo in cammino'. E lo vedo molto difficile da superare!

Mi ricordo, quando c'è stato l'ultimo Conclave, dopo la morte di Papa Giovanni Paolo II, che c'erano altri cardinali - pur nella mia ignoranza di lettrice di giornale - che erano ritenuti cardinali validissimi, persone che avevano delle esperienze di vita notevoli; mi ricordo di cardinali sudamericani, brasiliani, persone anche giovani, di cui chiaramente il Conclave ha avuto paura! Paura intanto perché un Papa monarca assoluto è bene che stia poco al potere e quindi si è cercato intanto un Papa così, più anziano e non solo. Mi ricordo di quando fu eletto Papa Giovanni XXIII, fu una fregatura per l'apparato della Chiesa, perché credevano di eleggere un vecchio, malato, che sarebbe durato poco, e lui invece ha fatto poi quello che ha fatto!

Però io dico anche che questo apparato si regge sul consenso! Su un consenso che si basa sulla 'buona fede' della base cattolica, perché è difficile capire ciò che è bene e ciò che è male, soprattutto se da secoli c'è stato qualcuno che ti ha detto autorevolmente, "guarda, questo è bene e questo è male". Questa è la buona fede che porta al consenso, ma poi c'è anche una componente umana, per cui mettersi 'sotto l'ala del consenso', dà sicurezza.

Mi ha colpito poi quello che ha detto che la parola che gli 'stona' di più, per quanto riguarda la Chiesa, è 'santa'; ecco, per me francamente, è 'una e cattolica'! Perché se penso alle Chiese protestanti, per certi aspetti e per quel poco che so di storia, non è che mi sembrano poi così sbagliate o giunte in un momento sbagliato,

assolutamente no! sono molto importanti anche loro. C'è una cosa che la Chiesa cattolica ha, rispetto alle Chiese protestanti, ed è il libero arbitrio. A cui però noi non pensiamo più, non lo consideriamo più; ed è veramente una nostra caratteristica. Per lo meno dovremmo farci sentire di più, scrivere di più, per arrivare a chi è al vertice della struttura della Chiesa!

Quando te Roberta dici, "mi sento al di fuori, non mi sento rappresentata dalla Chiesa che sta nella Città del Vaticano", si può essere d'accordo; però poi quella Chiesa di fatto sposta Fabio, sposta Santoro, insomma è quella Chiesa lì che poi condiziona la vita anche della base cattolica. Per cui, sotto questo aspetto penso che noi dovremmo essere davvero un po' più attivi. Ripeto, scrivere di più, fare qualcosa di più, noi persone di tutti i giorni!

Mi è rimasta impressa una cosa che Fabio ha detto: l'idea del 'potere', che mi pareva veramente importante, quello che lui aveva visto nella lavanda dei piedi da parte di Gesù, che cioè il potere è servizio! Ha scritto Fabio: "Gesù vide che Dio gli aveva dato carta bianca e allora prese e lavò i piedi agli Apostoli". Il potere è servizio, e invece nella nostra Chiesa il potere è un potere economico, politico, un potere fatto di visite diplomatiche e così via.

Queste, secondo me, sono cose che noi come 'base', dal basso, dovremmo far sentire sempre, al di là della comodità che ci fa a volte avallare di fatto certe posizioni. Cito per esempio - e poi finisco - il famoso referendum sulla fecondazione assistita o sulla ricerca nelle cellule staminali. Allora ci fu un appello all'obiezione di coscienza ed il referendum non fu fatto; cosa che veramente ho trovato terribile! Ma è quella l'obiezione di coscienza? I capi della Chiesa che ti dicono di non andare a votare! In quel momento siamo stati veramente, in una situazione da Controriforma. Ognuno di noi insomma si deve render conto di queste cose e quindi, lo ripeto ancora, intervenire di più!

Piero P.

Nella presentazione di Franco sono state dette molte cose e parlato di molti casi. Io ho preso atto di tutti questi casi, ma per fare una mia rappresentazione di che Chiesa vedo, bisogna che vada indietro nel tempo, a scavare nella mia esperienza di Chiesa, per parlare di quello che ero, di quello che ho sempre desiderato essere e di quello che sono ora.

Non ho mai nascosto in questa assemblea di persone, che tanti anni fa io avevo disagio con la Chiesa. Il Catechismo che mi insegnavano era fatto da 10 domande, o forse di più, e mi dicevano... "imparatele a mente!" Io ho sempre odiato imparare a mente, è una mia deficienza che conosco, è sempre stata davvero una mia difficoltà. Di tutte le domande che mi facevano, anche se allora le avessi imparate a mente, non me n'è rimasta in testa una ed ho capito poco di quello che poi mi

volevano dire. Per non parlare poi di altri disagi. Perché io a volte i preti li ho sentiti anche 'nemici', e allora il disagio aumentava e io non capivo perché aumentava, dato che quando siamo ragazzi, quando siamo giovani, certe cose non si capiscono. Poi il tempo passa e che cosa ho provato? Ecco, ho sentito che qualcosa nell'aria cambiava; anche questo cambiamento non lo capivo, poi ho capito che era il Concilio Vaticano II che forse si stava avvicinando! E questo Concilio Vaticano II, pur non avendolo allora bene inquadrato, come del resto non l'ho inquadrato bene neanche ora, sentivo che mi stava meglio addosso. Quindi ora direi che il crinale, il confine che Fabio ci ha dato fra lo schema A e lo schema B di Chiesa, è il Concilio Vaticano II. Almeno per me. Io nel Concilio Vaticano II mi sono sentito rincuorato, ho parlato con gli amici, mi sono 'confrontato' con le letture del Vangelo.....

(Interruzione del nastro)

.....insomma è il concetto di 'popolo in cammino' che dobbiamo tener presente. E se questo cammino ci viene negato, che Chiesa facciamo! Io prima ero a disagio perché 'non camminavo', seguivo soltanto in qualche modo e invece, dopo il Concilio Vaticano II, ho capito che c'è davvero un cammino da fare! Ma in che modo? Nel confrontarsi fra di noi, nell'aprirsi agli altri e poi anche nell'essere onesti con noi stessi, se vogliamo applicare il principio della libera coscienza. Certo, quando uno decide in coscienza - oggi lo possiamo fare, ed oggi io lo fo - si può anche sbagliare, è umano; per cui, quando si decide secondo la nostra coscienza non bisogna essere arroganti, bisogna pensare che ci si deve comunque 'confrontare' e che si può cambiare anche posizione; in questo senso la coscienza ha un grosso valore, nulla è imposto!

Allora, che cosa concludere? Io vorrei concludere dicendo che oggi sento purtroppo delle 'verità contrarie' al Concilio Vaticano II, e allora bisogna resistere. Bisogna resistere e portare avanti lo schema B di Chiesa, ormai diventato famoso nei nostri discorsi, cosa che però bisogna fare tutti insieme ed in questo io mi appello a tutti voi!

Andrea P. P.

Io volevo fare qualche rapidissima osservazione, perché mi domando spesso che cosa significa questo mio 'essere chiesa', e questo mio essere chiesa non ha niente a che vedere con la 'gerarchia ecclesiastica'. Nella gerarchia ecclesiastica vedo una struttura di potere che esercita non tanto un potere economico ma un potere sulle coscienze, e questo mi offende. Insomma, per questo motivo, il mio essere chiesa prescinde completamente dalle strutture della gerarchia ecclesiastica, da cui mi sento completamente distante. Ma ciò nonostante 'mi sento chiesa', mi sento chiesa, perché mi sento di credere nel Gesù storico e di pregare perché cresca la fede di credere anche che Gesù sia il Figlio di Dio.

E da questo rapporto col Vangelo, con la parola di Gesù, almeno per me emerge con assoluta chiarezza che il Vangelo non è una morale, né una morale individuale né una morale sociale. Il Vangelo si limita a dare in sostanza questa affermazione: "ama il prossimo tuo come te stesso"! E questa non è un'affermazione di una morale formale, ma un'affermazione che per me si concretizza soprattutto in quel passo di Matteo dove si dice... "avevo fame, avevo sete, ero carcerato, ero straniero... e mi avete aiutato", che impone a ciascuno, nella propria coscienza e nella particolarità delle proprie situazioni concrete, di assumere delle scelte nei confronti degli altri; sulla cui base poi si è già giudicati oggi, e lo saremo ancora se esiste qualche momento di giudizio successivo!

In questo contesto vi dico sinceramente che a me su quello che accade in certe situazioni, le opinioni personali dell'Arcivescovo di Firenze non mi interessano; così come non mi interessano le opinioni personali di Benedetto XVI e spesso anche tutte le sue encicliche. Perché tutta la 'precettistica' di queste persone, che viene emanata a livello centrale e locale, contrasta con una affermazione del Vangelo: cioè che Gesù sarebbe in qualche modo venuto a sopprimere la legge, non a rinforzare la legge. Ed io mi sento 'chiesa' perfettamente prescindendo da questa precettistica che deve essere imposta dall'alto e dal basso; e mi sento responsabilizzato al massimo nell'individuare (e mi sento colpevole nell'individuare male...) il mio comportamento sulla base della mia coscienza.

Vorrei concludere con una battuta che non vorrei fosse interpretata in maniera troppo scortese, però! Ecco, se io fossi stato don Santoro non avrei affatto chiesto l'autorizzazione al Vescovo per sposare quelle due persone, che mi sembravano due bravissime persone. Li avrei sposati e basta, benedetti e basta, senza avvertire nessuno, e senza chiedere l'autorizzazione a nessuno. Per fortuna non sono prete e quindi non devo pormi di questi problemi!

Ugo F.

Il signore che ha parlato adesso forse mi ha un po' rubato il tema, ma cerco di fare una sintesi di quello che pensavo di dire io, in un senso un po' diverso.

Intanto per cominciare mi sembra che ancora non si sia del tutto digerita, interiorizzata - non so come dire meglio - l'interpretazione, che penso sia stata anche riconosciuta dall'ultimo Concilio, che non è che 'per salvarsi' abbiamo bisogno formalmente della Chiesa, invece per secoli, si è detto, "Extra Ecclesiam nulla salus": cioè, senza la Chiesa non c'è salvezza!

Io penso che questo sia un discorso fondamentale che cambia un po' le cose; perché, se c'è una presunzione da parte della Chiesa (certo come Istituzione) di avere il compito di salvarci, a cominciare dal Papa, Vescovi, sacerdoti, eccetera, il discorso diventa veramente difficile da sostenere oggi. Io credo che questa dizione

- che non c'è salvezza fuori della Chiesa - abbia un senso molto più ampio, molto più vasto, e assolutamente non formale. Credo che sia soprattutto un discorso di 'partecipazione' (ovviamente umana, solidale...) in un dato contesto sociale.

E non cambio tema se dico che Gesù ha avuto il coraggio ai suoi tempi di fare delle cose del genere, anche contro le leggi (aggiungerei religiose-civili nel regime teocratico dell'epoca...), e noi non ci rendiamo conto di quanto sia stato sconvolgente per quella gente il discorso - che sempre noi si ripete - dei suoi interventi in difesa di tante persone che, come i lebbrosi o altri simili soggetti disperati, erano assolutamente ai margini della società. Senza parlare poi dell'episodio dell'adultera, dove, ad un certo momento, lui, senza voler rompere la legge, di fatto l'ha rotta e quei peccatori o disperati li ha 'salvati', sconvolgendo la gente di allora. Quella gente, che ha detto in sostanza: "Ma come è stato possibile?... nessuno ci aveva fatto mai pensare a quello che si faceva finora!" Insomma le cose son cambiate per il bene, con questa sua libertà di agire, indipendentemente dalla legge.

La legge, che certo esiste, è necessaria, per dare un ordine, per dare dei riferimenti per tanti aspetti indispensabili in una data società, ma ci sono come dei 'momenti privilegiati', nella storia degli esseri umani, dove arriva 'qualcuno', magari atteso da tanto tempo, ma inatteso e incompreso in quel tempo, che con una sensibilità superiore, una comprensione superiore, un'umanità superiore, non ha timore a superare anche la legge, appunto al fine di un 'bene superiore', in un certo contesto sociale. Ed è anche questo, innegabilmente, che ha fatto e fa andare avanti i diritti umani e la spiritualità più profonda nella storia del mondo.

Quindi il discorso che senza la Chiesa non c'è salvezza io l'ho interiorizzato così, come primo elemento, che credo mi abbia cambiato: fatto 'crescere' o 'decretere?... io spero crescere.

Poi un altro aspetto che, secondo me, è fondamentale, è riflettere sul discorso del 'diffondere' il Vangelo. Tutti lo vogliamo diffondere, questo Vangelo, ma credo che essenziale soprattutto sia 'farlo', più che 'parlarne'. Perché il Vangelo parla di 'avvenimenti', e poi, sì, anche di cose dette, di parabole, di insegnamenti, che però avevano tutti qualcosa a che fare con dei fatti reali, che erano già accaduti o dovevano accadere. Insomma c'era qualche cosa di reale in quel Vangelo; non erano tante parole, non erano solo parole. E lui - Gesù - semmai le diceva in relazione ai fatti che faceva lui prima di tutto, e a quelli che si aspettava facessero gli altri. Questo Vangelo, se no, che cos'è? Per me soprattutto, è la 'buona novella' di qualche cosa che è accaduto, forse è una mia fissazione idealistica!

Se ci si mettesse in quest'ottica, allora ci si domanderebbe perché si fanno tanti incontri, tante conferenze, come quella dove si è parlato e discusso dei 100 milioni che muoiono di fame in Africa; ma ci fosse stato uno di quei 'potenti', impegnati in quella conferenza internazionale, che fosse andato a portare qualcosa a

qualcuno di quei milioni di negri affamati! Lo so che a parlare così sono esagerato e provocatorio, ma è solo per esprimere con più forza una certa realtà politica deludente! Sono 80 anni - solo per dire la mia età - che sento parlare d'amore, che sento parlare di carità e poi mi giro intorno e con delusione vedo che non si fa nulla, io per primo mi sento inadeguato e incoerente.

Fabio M.

Ma non ci limitiamo sempre a parlare dei 'potenti', a tirarsi fuori dalla mischia dando solo la colpa a loro! Sono decenni che parliamo di queste cose, ormai le sappiamo già, muoviamoci da lì e parliamo anche di noi; siamo qui non solo per fare critiche inconcludenti, chiediamoci cosa possiamo fare noi, costruiamo qualcosa!

Ugo F.

Comunque, lo ripeto: i Vangeli sono fatti, non sono solo parole: per me almeno è così! Continuiamo a parlare, continuiamo a dire, ma se ci dimentichiamo che la 'buona novella' è quello che Gesù ha fatto per le strade della Palestina, allora dove si va? Se ce lo dimentichiamo, cosa si fa?

Poi vengo al discorso sull'unità della Chiesa. Per me l'unità della chiesa è - come ho accennato - una partecipazione umana, nostra, attraverso quello che riusciamo a fare nello spirito di Gesù di Nazareth. Questo, secondo me, è essere Chiesa! Quindi l'unità è 'qualche cosa che avviene', non è qualche cosa che si deve pretendere o canonizzare, per cui 'si deve essere uniti'! Essere uniti per fare che cosa? per fare tante cose che sono state fatte nella storia, che era meglio che non si fossero fatte, a livello di Chiesa? No! secondo me finché io riesco a partecipare in qualche modo a quello 'spirito evangelico', come dicevo prima, che è 'qualche cosa che faccio', magari anche 'nulla' (come fare solo un'elemosina o anche solo una carezza), io mi sento 'chiesa' perché mi sento in sintonia con quello che di nuovo e di sconvolgente era riuscito a fare Gesù nel suo tempo; anche una carezza può essere sconvolgente, non soltanto dare dei soldi! Sentirmi 'Chiesa' perché obbedisco ai Pastori, perché vado sempre in chiesa o perché faccio le cose così 'per tradizione', non mi basta!

Laura C.

E' l'accoglienza del mio volto e della mia storia che mi hanno fatto maturare, di fronte ai grovigli che mi schiacciavano la coscienza, 'il bacchettatore' mi creava ancora più angoscia. Cercavo la verità con la V maiuscola e incontrai un sistema repressivo che cercava solo di autolegittimarsi senza condividere il peso che portavo. Se sono cambiata e maturata è stato grazie ad un cuore comprensivo che

riusciva a mettere in luce la molteplicità della realtà e della coscienza, che credo si elevi quando riesce a comprendersi nei suoi errori.

L'Autorità indichi, suggerisca ma soprattutto ascolti ciò che sta nel profondo del cuore dell'uomo! Ho il sospetto che spesso essa si difenda dal faticoso peso di portare tutte le dinamiche 'in campo' affinché la molteplicità si componga e riesca ad essere davvero d'aiuto all'essere umano, più semplice invece sostenere la tesi "dell'obbedienza"... ma l'obbedienza a chi??

Se Dio parla a tutti dobbiamo imparare ad ascoltare, poi giudicheremo e soppeseremo, ricordandoci sempre che noi cristiani crediamo nell'incarnazione e quindi ci si deve preoccupare prima di tutto delle creature, poi potremo parlare di Dio.

Davanti alle mie numerose domande in certi ambienti sono stata tacciata di presuntuosa, miscredente, problematica, disobbediente... mi hanno fatto sentire indegna davanti a Dio, e tutto questo perché ho un cervello e non lo potevo mettere a tacere. A distanza di 10 anni posso dire che le loro critiche mi sono servite per approfondire di più la mia fede ma non mi hanno trasmesso la cosa più importante del Vangelo: l'agape.

Paola C.

Io cercherò di essere molto breve, però mi ha colpito quello che ha detto don Rossi a proposito del suo dover andare alle Piagge, a sostituire don Santoro: cioè... "io quando ubbidisco al mio vescovo ubbidisco a Gesù!"

Va bene, lui la può pensare così, ma io personalmente penso che quando ubbidisco al mio Vescovo gli ubbidisco, intanto, se penso che possa aver ragione, o per lo meno che possa in qualche modo farmi sentire dentro che è una cosa buona, altrimenti io non gli ubbidisco, e certamente non penso di non obbedire a Gesù! Perché obbedire a Gesù forse è un'altra cosa: secondo me è questo il punto fondamentale.

Dopo di che, brevemente, per quello che riguarda don Santoro devo dire che l'accaduto l'ho molto sentito. Anche perché diverse volte nella vita ho assistito anch'io a questi cambiamenti e li ho sentiti proprio come brutali! Io mi ero affidata ad un prete, ad una persona con la quale mi capivo, che addirittura mi aveva portato a rientrare nella Chiesa, a rifare la comunione eccetera, e all'improvviso ecco che sparisce! Io però ho avuto molta fortuna, oppure molta grazia di Dio, non so, perché ho sempre ritrovato delle guide spirituali che mi hanno consentito di non lasciare la Chiesa del tutto! E, per dire ancora di don Santoro, credo che lui abbia fatto la cosa più giusta che si potesse fare. Ha fatto un atto d'amore verso due persone della sua comunità, due amici, due fratelli che sicuramente hanno avuto una vita complicatissima - sia lui che lei - per arrivare a questo punto. E l'ha fatto in qualche

modo per la Chiesa, cosa ancora più complicata. Credo che dicendo a tutti, pubblicamente, che queste due persone avevano diritto ad un atto d'amore, perché questo diritto l'avevano acquistato proprio sulla loro pelle, secondo me don Santoro ha fatto una cosa bellissima. Riflettendoci, dovremo proprio ringraziarlo. Perché se non ci fosse stato questo, se lui avesse 'benedetto' queste persone da sole e basta, forse nella loro comunità sarebbero stati tutti contenti, ma noi non avremmo avuto la possibilità di capire quanto può essere grande l'amore verso gli altri, al punto di disobbedire al proprio Vescovo se in quel momento lui dice che 'è una cosa che non ci convince!' Non importa il 'non ci convince', se lo sentiamo nel cuore, perché tra la convinzione con la mente ed il sentire col cuore, anche su qualcosa che può essere giusto o che non può essere giusto, c'è una grande differenza!

Rossana

Volevo dire due parole. Qualche anno fa abbiamo fatto una 'giornata per la pace' con un sacerdote di una comunità del Veneto, don Domenico Pezzini, che accoglieva omosessuali. E questo argomento del matrimonio o dell'unione di certe persone era stato ben trattato in quella sede. Alla domanda se in quei casi si poteva fare un matrimonio nella Chiesa venne fuori che lui disse..."un matrimonio no, ma una benedizione sì": una benedizione si poteva dare.

Poi volevo aggiungere che in tempi precedenti la Chiesa ha emesso molte sue leggi sulla base dell'obbedienza: c'erano delle leggi della Chiesa che il popolo doveva seguire, senza essere libero di pensare!

Adesso c'è più libertà e seguire però la propria coscienza vuol dire essere molto più elastici, comprensivi. Certo quando noi parliamo di fecondazione assistita, di cellule staminali, o comunque ci muoviamo nel campo della patologia dell'uomo sano, c'è una gamma di tipi di malattie fra i quali non c'è un divario completo. Per cui aprirsi alla coscienza dell'uomo vuol dire aprirsi a modi diversi di pensare; e questo è più difficile e anche per la Chiesa è più complicato seguire un 'popolo in cammino'.

Ancora, se io parlo di 'popolo in cammino' che segue il Vangelo, allora ci siamo tutti, Ortodossi, Protestanti, Cattolici, quindi la Chiesa di Roma cede forse il suo primato?...

Paola D.

Mi è venuta in mente una cosa: ogni volta che ci ritroviamo qui, capita spesso che sentiamo il bisogno di 'esternare', di comunicarci tutta la nostra rabbia per una Chiesa - dico Chiesa ma ora intendo 'Chiesa gerarchica' - che non è quella che vorremmo, e credo che in un certo senso ci faccia bene! Però mi piacerebbe di più vedere l'aspetto costruttivo di come il popolo di Dio - 'il popolo in cammino verso Dio' - può stare insieme, può essere unito meglio.

Abbiamo parlato della coscienza, anzi del primato della coscienza, allora, come possiamo aiutarci a far crescere questa nostra coscienza? Perché poi, la coscienza, non è una cosa data, è qualcosa che dobbiamo costruire, in fondo è la consapevolezza delle nostre azioni. Allora, paradossalmente, le cose che non ci piacciono della Chiesa ci possono servire a stimolare la nostra posizione, la nostra crescita. Voglio dire: a me, per esempio, che il Papa mi venga a dire se posso usare la pillola oppure no o altre cose del genere, magari non me ne importa niente, però posso prendere spunto da quello che lui dice, per verificare meglio la mia posizione, personale e comunitaria. In questo senso forse si può fare un passo avanti verso una maggiore 'unità'.

Io, quando penso al 'popolo di Dio' in cammino, vedo davanti a questo popolo una 'Croce'. Cioè vedo l'aspetto 'orizzontale' di questo popolo che si aiuta ad andare avanti, ma con una visione verso l'alto, insomma verso Dio, con uno sguardo teso in quella direzione. Stasera mi piacerebbe di più che ci aiutassimo in questo.

Alessandra Moretti

Io volevo dire una cosa anche a proposito di quello che ha detto ora Paola. Come parecchi di voi anch'io comincio ad avere abbastanza anni e si conosce la Chiesa ormai da tanto tempo. Abbiamo avuto pure noi due - io e Franco - degli scontri con la gerarchia. Un anno - eravamo a Ricorboli - si decise di non fare la prima comunione dei bambini perché non ci sembravano pronti; quando noi catechisti si andò dal Vescovo lui disse che insomma la comunione potevano farla comunque!

Ma ci siamo scontrati anche per il divorzio, per l'aborto, abbiamo fatto parte dei 'cristiani per il socialismo'... Va bene, questa storia è lunga ma di fatto la gerarchia ecclesiastica anch'io l'ho sempre vista 'lontana', ed ho avuto sempre dei problemi come ha detto un po' anche la Laura prima. Tanto è vero che - per esempio - la Parabola del figlio prodigo prima non l'avevo mai sentita dalla parte del padre, compassionevole e misericordioso come la sento ora.

Però a proposito di questi ultimi avvenimenti alle Piagge mi veniva da fare una riflessione. C'era da Feltrinelli in questi giorni don Santoro che partecipava alla presentazione di un libro, con un altro prete - don Vitaliano Della Sala - emarginato nella Chiesa per aver preso certe posizioni a favore degli ultimi, dalle parti di Caserta. In quell'occasione fu ricordata una cosa, che voglio dire anche a voi, perché può accendere un lumicino di speranza, per non essere insomma solo arrabbiati o depressi. A Prato nel '56, Monsignor Fiordelli, in una lettera pastorale, aveva indicato in maniera dura come pubblici peccatori e 'concubini' due persone battezzate che si erano sposate in Comune. Infatti il matrimonio civile fu vissuto come una sfida alla Chiesa e ne seguirono eventi giudiziari e prese di posizioni agitate. Oggi nessuno usa più i termini, le categorie e i modi di allora se due persone

sono sposate in Comune ma non in Chiesa. Gli anni hanno cancellato delle posizioni che erano semplicemente in ritardo con i tempi!

Io spero che anche ora, in qualche modo, se si riesce a dire quello che si pensa anche a proposito della faccenda di don Santoro, qualcosa si possa modificare! Questo è un esempio per dire, proprio a noi 'maturi', di cercare di far sentire la nostra voce, anche perché se non lo facciamo ora, tra poco, per tanti motivi, non ci sarà più tempo! E' strano, ma sono ottimista: io vedo che potrebbe succedere anche qualcosa di nuovo. Pur partendo da posizioni che ho detto sofferte, insomma difficili, però questa cosa che vi ho raccontato a me ha fatto riflettere; vediamo se anche i Pastori della Chiesa riusciranno a riflettere - speriamo - dietro a quanto si può dire noi!

Grazia G.

Io mi trovo d'accordo su quanto ha detto Paola poco fa perché, dopo tutti questi interventi, pensavo ancora al tema dell'assemblea di stasera, cioè di cosa si intende oggi per unità nella Chiesa. Questa necessità dell'unità io la sento tanto, proprio intendendo la Chiesa nell'accezione che anche 'io sono Chiesa', che anche noi siamo Chiesa, insieme alla chiesa gerarchica. Per me quest'unità è una necessità, mi fa tanto piacere sentirmi unita nella fede con tutti quelli che sono cattolici e anche a tutti quelli che sono cristiani. Per arrivare a questo, secondo me, bisogna guardare le cose - come ha detto Paola - in maniera costruttiva, cioè domandarsi come si può giungere a questa unità. Io mi sto accorgendo che intorno a me ci sono tanti altri gruppi, tante altre comunità che non la pensano come noi, che sono su posizioni completamente diverse. Mi sono trovata con dei parenti che fanno parte della Chiesa, ma appartengono a delle comunità che la pensano in maniera piuttosto distante da noi. E io non vorrei allontanarmi da loro, vorrei restare unita anche a loro in qualche modo. Sì, certo nelle verità del Credo, su quelle almeno siamo uniti, però io sento la necessità anche di un confronto continuo, perché non ci si può allontanare da quest'altre persone. Altrimenti questa Chiesa, se non è Chiesa di tutti, secondo me sparisce. Io invece sento la necessità che non sparisca, e questo si può fare attraverso un confronto, un dialogo continuo, anche se non so bene come, perché non ho esperienza di queste cose.

Poi a proposito della coscienza dico che questo problema me lo sono posto da diversi anni ormai, e quando è stato necessario ho deciso secondo la mia coscienza; cioè secondo quello che mi diceva la mia coscienza, e alcune volte mi son venuti dei dubbi, altre volte invece no. Altre volte, se ritornassi indietro, rifarei esattamente quello che ho fatto e non ho dubbi. Comunque su alcune cose ce l'ho dei dubbi, li avevo allora e li ho ancora, anche se forse rifarei uguale!

Perché questi dubbi mi son venuti? Mi son venuti perché non son sicura quanto la mia coscienza sia veramente pronta ad affrontare certi problemi, spesso per mancanza di conoscenza specifica dei problemi, per ignoranza. Non so se è per colpa mia o perché sono problemi troppo grossi per me, e forse non solo per me! In ogni modo ho cercato di confrontarmi con la coscienza degli altri. Per esempio, a proposito del referendum sulla procreazione assistita, alcuni di voi l'hanno citato poco fa, voi non sapete quanto ho letto, quanto mi sono informata da diverse fonti, quanto ho cercato di ascoltare gli altri!... Posso dire proprio che un discorso di Fabio qualche giorno prima del referendum, mi ha fatto cambiare completamente idea su un certo aspetto fondamentale che non avevo considerato. Invece, sentendo Fabio parlare a quella maniera, così, in un dialogo informale, io c'ho ripensato e ho detto, "ma sto sbagliando tutto!"

E poi, io voglio decidere secondo coscienza però credo che in questo ci voglia anche quella certa umiltà di confrontarsi sempre con gli altri; non si può decidere indipendentemente, per proprio conto. Nel confronto, e nel dialogo, bisogna saper ascoltare.

Gabriella C.

Dato che si parla di esperienze anche personali posso parlare della mia, che ho fatto altrove in occasione della Pasqua. Io è diversi anni che non vengo in questa comunità per motivi miei, e magari preferisco per pigrizia guardare la Messa su Rete 4, per cui ne ho viste di tutti i colori! Però io credo che il Signore mi capisca, mi voglia bene lo stesso e mi dia una mano! Ci credo fermamente in questo!

Comunque, per Pasqua, dissi, "voglio andare a confessarmi", e così ci sono andata. Un'amica mi dice: "perché non vai dai padri ad Ognissanti, lì fai presto, perché son sempre pronti!" Dico, "va bene". E così ci sono andata. Scusate la mia franchezza, ma io voglio semplicemente dirvi la cosa che mi è capitata.

Siamo quasi nel 2010, si sta discutendo sempre tanto sull'amore e su tante altre cose ed io lì in Chiesa mi sento una persona davanti a Gesù ad ascoltare tutto quello che ancora non so, che dovrò imparare, che non ho mai pensato. Ascoltare, ascoltare, e poi in chiesa mi trovo davanti un 'padre', che, sì, mi ha accolto bene, ma quando gli ho detto che ero separata da 25 anni è rimasto sconcertato!... E quando gli ho detto che non avevo trovato un compagno come volevo, ma che non ero disposta a rinunciarci, lui mi ha detto che dovevo ritornare presto, e non mi ha dato l'assoluzione. Io vi devo confessare che gli ho risposto: "Lei l'assoluzione non me la dà, ma deve sapere che io, per Pasqua, se vado in chiesa, la comunione la faccio, perché ne ho più bisogno io in questo momento di lei ch'è santo!" Proprio così gli ho detto, e son venuta via.

Allora voglio dire - scusatemi se sembra semplice, facile, ma dentro sono difficilissima - poiché si è parlato della coscienza, questa importanza della coscienza io l'ho imparata da voi, quando sono venuta qui. Quand'ero piccina sono stata una bambina obbediente, però obbediente per modo di dire, un po' come nel Vangelo: quando il padre dice al figlio, "fa' questa cosa", quello dice di sì, ma poi fa quello che gli pare; e invece quando lo dice all'altro figlio, quello protesta, discute, e poi obbedisce. Così un po' io, non so se avete capito.

Questa cosa mi ha fatto riflettere tanto, venendo qui da voi negli anni passati. Per cui Fabio, anche se non ci sono più stata qui, mi ha dato tanto e mi ha aperto la porta verso la libertà, verso l'importanza della coscienza. E io così sono rimasta unita a voi, anche se non sono più venuta alla Messa domenicale, all'8 o all'11; ho continuato a stare con voi, che mi facevate compagnia anche se ero a casa mia. E lo ripeto, per me Fabio rappresenta la mia 'liberazione'; certo nel mio piccolo perché in una scala da 1 a 10 io sono a 1!... Però sono in cammino e questo non me lo leva nessuno. A me certo dispiace del Papa e del Vescovo per certe cose, e su questo ho anche litigato con una mia amica - litigato per modo di dire! - perché lei è più capace di praticare l'obbedienza alla Chiesa, ha anche una 'Casa famiglia' e ha fatto tanto del bene! Però mi sono messa a discutere con lei, e mi ha detto, "l'obbedienza è la prima cosa!" E io ho risposto, "va bene tu pensala così, io la penso in maniera diversa!" Ecco, queste sono le cose che vi voglio dire con franchezza.

Sul caso don Santoro, per me non era nemmeno il caso che il Vescovo - scusate il termine - ci mettesse il naso su quella faccenda, perché in fondo era una cosa che riguardava quelli delle Piagge; in fondo riguardava loro, la loro comunità. Perché non benedire due anelli, di due persone così? Ce ne fossero di persone che si amano! Quindi io sono sconcertata per questa Chiesa, che purtroppo se continua così non credo che vada a finire molto bene! Ma sono sconcertata anche per quello che capita nella comunità in generale dove siamo sempre portati a fare grandi cose, ma non si parla mai di noi. Invece, si deve parlare proprio più di noi stessi, per confrontarsi e per dire quello che si sente. La nostra umanità deve essere percepita in mezzo a noi come la 'verità di Cristo in Croce', perché solo attraverso questa verità noi si riesce ad essere veri, a capire qualcosa, a portare a casa qualcosa di buono.

Paolo P.

Io vorrei aggiungere questa osservazione, forse uscendo fuori dal tema di stasera, ma agganciandomi all'ultime cose dette ora da Gabriella, prima da Paola ed in parte anche da Roberta.

Si parla di gerarchia nella Chiesa, e allora se io faccio un esame della gerarchia e comunque della politica gerarchica attualmente effettuata qui dal Papa

e da molti altri prelati, analizzando i dati, mi rendo conto che purtroppo è una politica destinata ad essere perdente: lo si vede dall'allontanamento dei fedeli dalle chiese, dai numeri della partecipazione dei giovani, e purtroppo anche qui, stasera, c'è una testimonianza di questo.

Vorrei che stasera in questa assemblea si riuscisse a dare un segnale per poter aiutare questa Chiesa di cui noi oggi discutiamo; quella partecipazione a cui si riferiva Paola e Roberta è fondamentale. Questo è il momento, secondo me, di prendere posizione per poter salvare la Chiesa, perché quella attuale sembra che non abbia futuro ed è evidente a tutti. Vorrei che l'assemblea riuscisse ad esprimere delle proposte operative per poter raggiungere questo obiettivo.

Fabio M.

Vorrei precisare alcune cose che ho già detto nel documento che ho scritto e che dopo gli interventi di stasera mi sembra utile riprendere.

La prima: quando parlo di primato della coscienza, dico che, secondo la tradizione della Chiesa che tutti condividiamo, la coscienza è l'ultima istanza a cui uno si deve riferire prima di prendere una decisione, non l'unica istanza. Questo mi sembra importante ripeterlo. Dire che la coscienza personale è l'ultima istanza, non vuol dire che io posso fare quello che voglio: vuol dire che io ascolto con attenzione tutte le varie articolazioni di ciò che mi circonda - nella Chiesa e fuori - ma poi di fronte alla decisione da prendere 'io sono solo'. Questo è anche il dramma o la tragedia della vita. In quel momento nessuno mi può aiutare: mi hanno già aiutato prima, quando elaboravo la mia decisione. Quindi è bene precisarlo: io parlo della coscienza come ultima istanza, non come unica istanza.

Un'altra cosa che avete detto è il disagio a parlare di 'Chiesa santa'. La parola 'santo' nella Bibbia e nella storia della Chiesa è una parola ambigua, come del resto altre parole che sono slittate di significato nell'evolversi della storia: per esempio la parola 'verità', 'carità', 'benedizione' etc. Ne abbiamo parlato spesso perché c'è bisogno di spiegarsi su questo.

Oggi 'santo' vuol dire 'bravo', 'pio', uno che è stato eroicamente fedele al Vangelo, ma nella Chiesa primitiva voleva dire semplicemente 'credente in Gesù Cristo'. Paolo le sue lettere le invia 'ai santi di Filippi, di Efeso, di Colossi'. E poi dice: "Vi salutano tutti i 'santi' soprattutto quelli della casa di Cesare", che non vuol dire gli eroi di Filippi o di Efeso, ma semplicemente i discepoli di Gesù della Chiesa che è in Efeso. Questo non implicava assolutamente un giudizio morale sulla loro vita, nessuno si montava la testa a sentirselo dire. I 'santi' erano coloro che nella fede si erano aperti ad accogliere la santità di Dio, unico Santo. Capisco che oggi è un significato difficile da recuperare, ma le cose stanno così. Dire che la Chiesa è santa vuol dire che suo compito è essere aperta ad accogliere la santità di Dio.

E poi la critica al vecchio detto, 'Fuori della chiesa non c'è salvezza'; uno di voi ha detto anche, "a me non interessa il Vescovo"! Dire, 'Vangelo sì, Chiesa no!' è una battuta ambigua e non è storicamente accettabile. Ricordiamoci che senza la Chiesa non ci sarebbero nemmeno i Vangeli! I Vangeli sono frutto della Chiesa, non li ha mica scritti Gesù! Sono nati dalla Chiesa primitiva, 40 anni dopo la morte di Gesù. Se levi la Chiesa, sparisce tutto, anche i Vangeli! E poi, come qualcuno ha detto poco fa, non identifichiamo la Chiesa con il Vaticano, sarebbe devastante! Certo i Capi della Chiesa hanno un forte peso, un grande impatto sull'opinione pubblica, troppo! Specie da quando la TV è diventata così invadente nella nostra vita, ma per grazia di Dio la Comunità cristiana è più ampia e più diversificata dei suoi Capi.

Un Padre della Chiesa la chiamava '*casta meretrix*' che vuol dire 'casta prostituta'. Anch'io sono di questo parere. Io ho conosciuto diversi ragazzi che avevano la mamma che 'faceva la vita', che si prostituiva e io gli dicevo: "Le devi voler bene lo stesso! A parte il fatto che fa la prostituta, qualche carezza te l'ha fatta, ti ha dato la vita e altre cose!" A me questa Chiesa, con la sua fedeltà e i suoi tradimenti, ha trasmesso le cose in cui credo che sono la forza e la gioia della mia vita. Io non la amo per riconoscenza, come dire, 'ne farei volentieri a meno', ma nella vita bisogna essere riconoscenti! Ma senza questa '*casta meretrix*' io non avrei conosciuto la 'lieta notizia' di Gesù.

Arrivo al problema centrale. A proposito del mio 'essere chiesa' io oggi sono a questo punto: non ho difficoltà a stare nella Chiesa, con tutti i limiti e i tradimenti di cui siamo consapevoli! Ho acquisito la libertà di dire apertamente quello che penso, sempre e dovunque. L'unico limite che sento è il rispetto delle persone con cui sono in cammino. 'Affrettati lentamente!' lo sapete, io amo molto questa frase. Non ho difficoltà nemmeno a convivere con chi sta nella Chiesa diversamente da me. Io non voglio buttar fuori nessuno! Sennò farei un discorso uguale e contrario a quello che io critico nei Capi. Che facciamo, ci scomunichiamo a vicenda? Ognuno si giochi nelle cose in cui crede e paghi di persona, e critichi apertamente gli atteggiamenti di gruppi e persone che crede contrari al Vangelo. Io so che una testimonianza sincera e coinvolta, anche se limitata e imperfetta, ha in sé una forza dirompente tale, che chi ha voglia di vederla, la vede! Però credo anche che il modo di essere chiesa e di essere fedeli al Vangelo che noi abbiamo in cuore, non diventerà mai egemone, nemmeno nella Chiesa! Io mi sono conquistato la libertà di esprimere a parole e fatti come mi pongo nella vita e se mi buttano fuori dalla parrocchia, me ne andrò. Ancora non mi hanno buttato fuori. Si sono provati in passato, ma sono ancora qui e spero di restarci. E lo spero anche per don Santoro. In questi giorni lo vedrò e glielo dirò anche di persona che, secondo me, è bene che accetti un altro incarico dal Vescovo.

Altri in passato, negli anni '70, fecero scelte diverse e nacquero le cosiddette 'Comunità di base'. Ruppero con la Chiesa istituzione, ma si sono comportati in maniera molto saggia: non hanno rifatto un'altra chiesa e sono rimasti in dialogo anche da posizioni molto diverse. Un dialogo talvolta molto duro, ma aperto. Io ho fatto una scelta diversa e non me ne pento; questa è la mia storia. Acquisita questa libertà che vi dicevo, non ho alcuna difficoltà a sentirmi 'chiesa' e ad accettare chi vive la chiesa diversamente da me.

Perciò se la battuta 'fuori della Chiesa non c'è salvezza' la poni in un contesto gerarchico - istituzionale, è falsa e arrogante; se la intendi in senso ecclesiale, contiene una grande verità, 'fuori della Comunità (questo vuol dire chiesa) non c'è salvezza'. E' vero! non ci si salva da soli. La salvezza di una vita non si raggiunge ognuno per conto nostro, con la nostra onestà privata. Se togli la Comunità, spariscono anche i Vangeli.

Non c'è dubbio che lungo il corso dei secoli questa battuta è stata intesa prevalentemente in senso gerarchico, ma stiamo attenti a non buttar via anche il bambino con l'acqua sporca. Io ho bisogno della Chiesa! Qualcuno ha detto, "... a me non interessa il Vescovo di Firenze..."; a me sì! a me interessa il Papa e il Vescovo di Firenze, e molto! Anche se ci litigo! perciò, nella libertà che vi dicevo, io sto nella Chiesa, 'fedele e libero'! E' un paradosso su cui altre volte abbiamo riflettuto. Detto questo, certo ha ragione chi dice che l'influenza negativa che può avere la struttura ecclesiastica è enormemente superiore a quella che posso avere io o voi, ma questo è un'altro problema!

Io non mi voglio rifugiare in una comunità separata! mi scelgo la comunità in cui voglio vivere, ma da lì voglio guardare tutto, voglio restare in confronto con tutti, con i Pastori della Chiesa, con il gruppo di Lefebvre, con i vari gruppi che ci sono nella Chiesa, con le Comunità di base, anche se mi sentirò più in sintonia con chi ha una visione più vicina alla mia. Diversamente si corre il rischio di pensare che tutti quelli che non sono sulle nostre posizioni siano 'traditori' del Vangelo.

Ma la realtà è variegata e complessa! C'è una struttura della Chiesa, vecchia, pesante e oppressiva, c'è il gruppo dei seguaci di Lefebvre, ma ci sono anche le 'Comunità di base' latino-americane, ci sono tanti Pastori che io sento molto vicini, c'è il Cardinal Martini, c'è stato don Tonino Bello, un Vescovo che ho amato e stimato pur non avendolo mai incontrato; c'è Pax Christi; c'è stato La Pira e don Milani; ci sono anche Comunità, gruppi e persone che danno una testimonianza appassionata, pur essendo su posizioni diverse dalle mie, nella Parrocchia di Quarto da anni dei giovani accompagnano in ferie all'Isola d'Elba un gruppo di disabili, un servizio prezioso; c'è sì una moltitudine di cristiani legati ad una visione di Chiesa e di mondo che non è la mia, ma ci sono anche tante persone sconosciute, di cui la TV non parla mai, che si chinano amorevolmente su chi è caduto per rialzarlo, che offrono il loro

tempo per gli altri. Lo stesso don Rossi, che anch'io oggi critico per la scelta che ha fatto in relazione alle Piagge, è stato 40 anni in Brasile dove, al tempo della dittatura militare, ha rischiato perché andava nelle carceri a trovare i condannati politici, tenendo i contatti con le loro famiglie. Oltretutto non esiste una linea di demarcazione netta, per dire 'io sono nel giusto e tu sei nello sbagliato'.

Ugo ha detto, "basta con le parole facciamo fatti"! Detto così in generale, mi mette a disagio, io non me la sento di dire che nel mondo, cristiani e non cristiani chiacchierano e basta e non fanno nulla perché questa umanità ferita si rialzi con fiducia. Certamente non si fa abbastanza e forse quello che si fa, si fa male, ma ci sono tante persone che dedicano la loro vita agli altri. E poi se 'fatti e non parole' vuol dire che parole e fatti devono essere coerenti, figuratevi se non sono d'accordo! Ma se questo vuole screditare le parole come inutili, allora proprio non sono d'accordo! Anche la parola è un fatto, un evento!... o no? E noi che stiamo qui a parlare, allora si perde tempo? Io credo proprio di no!

Oggi, in una situazione in cui le Chiese cristiane nel mondo riguardano più di due miliardi di persone, per forza c'è una enorme varietà di posizioni. La soluzione per me è questa: ognuno si giochi nelle cose in cui crede, appassionatamente, pagando di persona! Non dobbiamo mai rinunciare alla libertà di dire apertamente come la pensiamo, senza scomunicarci a vicenda. Questa posizione sì, la rivendico. Detto questo io ci sto nella Chiesa, finché non mi buttan fuori! Ma non credo, ormai son già vecchio, sono quasi arrivato alla fine della vita.

Una Signora

Tu hai detto di stare nella Chiesa con la libertà di dire quello che vuoi, come rientra in questa tua posizione il restare sempre nella Chiesa 'in obbedienza'? Nel momento in cui ti capitasse una cosa come a don Santoro, che fai, obbedisci?

Fabio M.

Non è un'ipotesi a me è già successo questo.

Una Signora

E tu hai obbedito?

Fabio M.

Certo, tant'è vero che son qui...

Una Signora

Scusa, io non sapevo di questo fatto...

Fabio M.

Io ero a Vingone prima di venir qui, ci sono stato 18 anni e poi sono stato mandato via; sono stato anche 'sospeso a divinis' per 3 o 4 mesi. Nel 1982 mi hanno detto di lasciare la parrocchia, io ho chiesto insistentemente che mi spiegassero i motivi, ma poi son venuto via. E sono qui.

C'è un criterio per stare nella Chiesa che, a quanto mi dicono, qualcuno segue e che io aborro, ed è quello di suggerire al Vescovo la destinazione che piace perché bella, comoda e prestigiosa; tu fai capire che se la ottieni poi la eserciterai come vuole il Capo. E' un criterio che talvolta viene seguito non solo nella Chiesa, ma in ogni altra struttura: avuto il posto che piace, uno 'obbedisce' ed esercita la sua funzione secondo il desiderio del 'responsabile' che lo ha mandato.

Devo dire che io, invece, ho adottato sempre il criterio opposto. Cioè io obbedisco anche se tu, Vescovo, mi mandi a stasare i gabinetti in Seminario; obbedisco, però poi i gabinetti li staso come so fare io, e se non sei d'accordo pazienza! parliamone! Io credo che questo sia un criterio molto importante, non solo nella Chiesa, ma in ogni altra istituzione. In fondo è questa l'applicazione del primato della coscienza. Quindi io riconosco al Vescovo il ruolo di distribuire ai preti i vari incarichi, ma poi ognuno li eserciterà secondo il proprio carisma, certamente in comunione con gli orizzonti della Chiesa.

Forse non è esattamente questa la situazione in cui si trova Santoro e nemmeno quella in cui mi sono trovato io anni fa, ma è quella in cui si è trovato don Milani per esempio. Per le Piagge ci sono altre varianti che rendono l'analisi più complessa.

Umberto A.

Sarò brevissimo. Agganciandomi a quello che ha detto Fabio e a quello che all'inizio ho detto anch'io, c'è il problema della gestione della libertà di coscienza. Perché ricordiamoci che, anche quando esiste libertà di coscienza, qualcuno, comunque, deve gestire una comunità di persone che vivono da 'liberi di coscienza'. Io la critica che mi sento di fare alla Gerarchia della Chiesa - forse sarà semplicistica ma la faccio lo stesso - purtroppo è di non essere all'altezza, perché quando in una Comunità ci sono persone consapevoli di dover vivere in libertà di coscienza, per i Capi occorre avere grande competenza, umiltà e capacità umane. E secondo me la Chiesa, sempre intesa come Gerarchia, non ha questa capacità, spesso i suoi componenti semplificano: meglio l'obbedienza, così una Comunità è più semplice da gestire; preferiscono gestire l'obbedienza piuttosto che le coscienze!

Andrea P.P.

Fabio, volevo correggere un'affermazione che ho fatto quando ad un certo punto ho detto, 'non mi interessa il Papa, non mi interessa l'Arcivescovo di Firenze'; perché poi non è vero in generale. In fondo a me Papa Giovanni XXIII mi ha interessato moltissimo, le cose che diceva erano fondamentali; mi ha interessato e continua a interessarmi moltissimo che l'abbia detto Giovanni XXIII e non l'abbia detto magari soltanto un teologo o un laico.

Ma io sento profondamente che il rapporto immediato del mio essere cristiano è 'il rapporto con Gesù', e questo lo sento nettamente. Poi storicamente colgo che una grande parte di questa Gerarchia non mi piace, non la condivido, e allora ne prescindo tranquillamente. Non mi sento affatto in colpa con la mia coscienza nel non prendere in considerazione Giovanni Paolo II o Benedetto XVI o il nostro attuale arcivescovo.

Ugo F.

Dopo il mio intervento precedente, vorrei dire meglio una cosa semplice. Io non volevo dire assolutamente che nella Storia della Chiesa non ci siano state persone che abbiano esercitato la carità, abbiano testimoniato il Vangelo, si siano sacrificati in tutti i modi, mentre io certo non ho fatto nulla di simile! Tu, Fabio, hai portato degli esempi di queste persone, vicine a noi, ma se ne potrebbero portare chissà quante altre nei millenni passati: mi viene in mente San Francesco, ma anche tante altre persone.

Volevo semplicemente dire che la vera coerenza che si deve cercare, nell'essere 'chiesa', è quella di andare all'originale, a quello che Gesù ha cercato di vivere nel suo tempo in quella 'piccola chiesa' che aveva intorno - quei primi 12 apostoli - e che poi è diventata qualcosa di grandioso nel mondo. Qualcosa che ha diffuso tanti valori e verità cristiane, tipo 'ama il prossimo tuo come stesso'; ma oggi è diventato importante per tutti noi, fedeli e Pastori, di porsi anche la domanda dell'ultima istanza della coscienza umana da seguire, anche nei confronti della stessa Chiesa.

Venendo al 'caso don Santoro', questo comporta che questa ultima istanza della libera coscienza la debba avere anche un Vescovo. Cioè, che anche lui ad un certo punto si debba chiedere, "ma quello che sto facendo, è evangelico o non è evangelico? E' qualche cosa che va contro lo spirito del Vangelo?... oggi questo, Gesù lo farebbe?" Insomma io questo me lo domando sempre. Delle volte concludo che purtroppo la 'forma', nella struttura ecclesiastica, nella Chiesa storica, anche adesso, forse ha preso la mano alla 'sostanza'. Era questo che volevo ripetervi, con altre parole.

Roberta S.

Ora, Fabio, mi rivolgo direttamente a te 'come addetto ai lavori'. Come ho già detto, ci sono molte persone, gruppi, comunità di credenti che si sentono sempre più 'orfani' del Concilio Vaticano II e nei quali si acuisce il disagio per tante decisioni prese dalla Gerarchia: eppure la loro (la nostra) voce non viene ascoltata. E poi, mi capita spesso di sentirmi dire (anche all'interno della mia vasta famiglia) che la Comunità parrocchiale di Paterno è un'isola felice, un'esperienza isolata, di nicchia, che non ha nessuna incidenza nella Chiesa che conta. Invece questo 'popolo in cammino' è numeroso, anche se emarginato.

Allora ti chiedo: "Quali strumenti abbiamo per far sentire la nostra voce ed in particolare per farci ascoltare dai Vescovi, dal Vaticano? Nel caso specifico della Chiesa fiorentina, il nostro Vescovo come si pone nei confronti della Comunità delle Piagge? Ascolta questi credenti?"

Naturalmente non chiedo di aprire un dibattito su una questione così complessa come l'ascolto all'interno della Chiesa, ma vorrei, per quanto ti è possibile, delle informazioni "tecniche".

Fabio M.

Gli strumenti ci potrebbero anche essere, ma sono armi spuntate. Alludo ai vari Consigli parrocchiali e diocesani che ormai esistono da anni, ma, com'è facile immaginare, sono tutti consultivi. Quindi se vuoi far qualcosa di incisivo, ti scontri inevitabilmente con la struttura, questo va messo in conto.

Mi chiedi se mi risulta che il Vescovo, in questo momento, si ponga in ascolto nei riguardi di quello che succede alla Piagge. Io non so molto di certe cose, anche perché col Vescovo non ho parlato; però mi risulta che in questi ultimi tempi lui si è consultato con due preti che io stimo molto ed è l'unica cosa che fa ben sperare, anche se io non ho una gran fiducia che la situazione delle Piagge si risolverà per il meglio.

Sappiate che, dopo la lettera aperta alla Chiesa fiorentina che ho mandato a 'Toscana Oggi', sono stato invitato da un gruppo di preti, una quindicina, e vediamo cosa potrà venir fuori!

Paola C.

Io dico solo questo. Il Vescovo avrebbe potuto anche dire alla Comunità delle Piagge, "no, quello che avete fatto non si può fare, non è giusto!" ma, secondo me, avrebbe dovuto incontrare questa gente, andare da loro a sentire il perché e il per come... Insomma, abbracciare quelle due persone e poi magari dirgli, "ragazzi, per così come sono le leggi canoniche oggi non è possibile!"

Perché sapete, a me vengono i brividi a pensare a questi due, alla vita che hanno fatto e magari alle sofferenze che hanno patito e poi sentirsi dire di no e basta! Se il Vescovo fosse andato, alle Piagge, forse sarebbe stato tutto un po' diverso. Capisco anche certe obiezioni, ma con tutte le giustificazioni che si possono portare, l'atteggiamento ecclesiale nei loro confronti avrebbe dovuto essere diverso.

Paola D.

Mi è rimasta ancora una riflessione che volevo condividere, sempre a proposito della libertà di coscienza. Mi sembra che sia molto importante imparare a considerare la libertà di coscienza non soltanto come un primato da rivendicare, ma soprattutto come una grossa responsabilità da elaborare, esercitare, da costruire. Questo mi sembra fondamentale. E allora, in questo senso, a noi viene quasi naturale prendere un giusto atteggiamento anche verso qualunque apporto, da parte della Gerarchia o da parte di altri tipi di religiosità.

Fabio M.

E' già tardi e io direi di fermarsi qui; di tante cose che sono state dette stasera, avremo occasione di riparlare nei prossimi giorni.

Prima di salutarci, diciamo insieme il 'Padre nostro'.

*Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione
ma liberaci dal male. Così sia.*